

IX domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Dt* 5,12-15; *Sal* 80 (81); *2Cor* 4,6-11; *Mc* 2,23-3,6

Agli albori della storia vi era soltanto una santità nel mondo: la santità nel tempo. Quando sul Sinai stava per essere pronunciata la parola di Dio, fu elevata una invocazione alla santità nell'uomo: «Voi sarete per me un popolo santo». Soltanto dopo che il popolo cedette alla tentazione di adorare un oggetto, un vitello d'oro, fu ordinata l'erezione di un tabernacolo, la santità nello spazio. Prima venne la santità nel tempo, poi la santità dell'uomo e infine la santità nello spazio. Il tempo è stato santificato da Dio; lo spazio e il tabernacolo sono stati consacrati da Mosè¹.

Questa intensa riflessione di Abraham Joshua Heschel sintetizza magnificamente la visione ebraica del sabato e della sua santità. Come il tempo è segno della santità di Dio nello spazio, così il sabato è segno della sua santità nel tempo. E il tempo custodisce un primato sullo spazio, perché il Dio di Israele si rivela nella storia prima che nella natura. Anzi, la natura stessa è storia, poiché creata e dunque espressione di un processo che si distende nel tempo. Ha un inizio e un compimento: essa stessa è storia.

Questa importanza che la tradizione biblica ed ebraica assegna al sabato rende ancora più sorprendenti i gesti e le parole con i quali Gesù sembra trasgredire l'osservanza di questo giorno santo. A ben vedere, tuttavia, è proprio comprendere il vero significato del sabato a consentirci di interpretare senza travisamenti il comportamento di Gesù. Egli, infatti, più che annullare il sabato, lo vuole ricondurre al suo valore originario, liberando la sua osservanza dalle incrostazioni che gli uomini e le loro tradizioni hanno sovrapposto alla genuina parola di Dio. Per Gesù il sabato ha a che fare con la rivelazione del vero volto di Dio, da conoscere nella sua verità e bellezza, più che con un precetto della Legge, di cui determinare con accuratezza i confini dell'obbedienza o della trasgressione. Se il sabato è segno della santità di Dio nel tempo, il modo di viverlo non ci mette semplicemente in relazione con un precetto da adempiere, ma con un'esperienza teologica e spirituale da vivere. Soltanto collocandoci in questa prospettiva riusciamo ad ascoltare in tutta la sua forza dirompente la parola di Gesù: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (*Mc* 2,27). Sono parole di inaudita potenza e di sorprendente novità, perché non vanno semplicemente a toccare un precetto della Legge, ma riguardano direttamente Dio, la conoscenza del suo mistero. Capovolgono la nostra relazione con lui. Infatti, se il sabato è segno di Dio, affermando che il sabato è fatto per l'uomo Gesù desidera rivelare che il Dio in cui crede e che annuncia, il Dio che è Padre suo e Padre nostro, è un Dio totalmente per l'uomo, a favore della sua vita, della sua libertà, della sua felicità. Un Dio capovolto!² Un Dio che non ci chiede di sacrificarci per lui, ma di accogliere e di credere nella bella notizia che egli è per noi e per la nostra liberazione.

Tale era il significato del sabato nel Deuteronomio, come ci annuncia oggi la prima lettura. Osservare il sabato non significava solamente celebrare il Dio creatore che si era riposato, nel settimo giorno, «da ogni suo lavoro che aveva fatto» (*Gen* 2,2); significava soprattutto celebrare il Dio liberatore, il Dio della storia, il Signore del tempo, che aveva liberato Israele dalla schiavitù dell'Egitto. «Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò, il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato» (*Dt* 5,15). Il riposo del sabato canta il riposo della libertà, frutto della liberazione di Dio. «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (*Mc* 2,28) per rivelarci la signoria di un Dio che non ci rende schiavi, come fa la signoria del faraone, ma ci libera, e da ogni forma di schiavitù, anche dalla schiavitù del male. Per questo motivo Gesù guarisce in giorno di sabato, per rivelare la vera signoria di Dio e condurci nell'autentico riposo: il riposo della liberazione e della comunione con un Dio che è per noi e per la nostra felicità. I pani dell'offerta a Dio non possono che essere i pani che Dio offre

¹ A. J. Heschel, *Il sabato. Il suo significato per l'uomo moderno*, Rusconi, Milano 1972, p. 17.

² Riprendo l'immagine da titolo del libro di B. Maggioni, E. Prato, *Il Dio capovolto. La novità cristiana: percorso di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 2014.

a noi, per la nostra fame, per la nostra vita, per la nostra libertà (cf. *Mc* 2,26).

Nella sinagoga di Cafarnaò «stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo» (*Mc* 3,2). Vogliono verificare se Gesù osserva o trasgredisce il precetto mosaico. Per Gesù la vera domanda è un'altra, non riguarda l'osservanza della Legge, ma che cosa significhi fare il bene o fare il male. «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?» (*Mc* 3,4). Gesù risponde guarendo il paralitico; farisei ed erodiani tenendo consiglio «contro di lui per farlo morire» (*Mc* 3,6). Adesso non ci riescono, poi però lo condanneranno alla croce sulla base della Legge di Mosè.

Di quale Dio è rivelazione il sabato? Di quale Dio è mediazione la Legge? C'è chi pensa di obbedire alla Legge condannando alla morte; Gesù al contrario la compie in pienezza perché fa della Legge e della sua osservanza la rivelazione di un Dio che è totalmente per l'uomo. Un Dio che dona la vita e libera dal male.

Tratto da: Fallica Luca, *Chi sei tu, Gesù di Nazaret? Commento ai vangeli festivi – Anno B – Figlie di san Paolo, Milano, 2017*